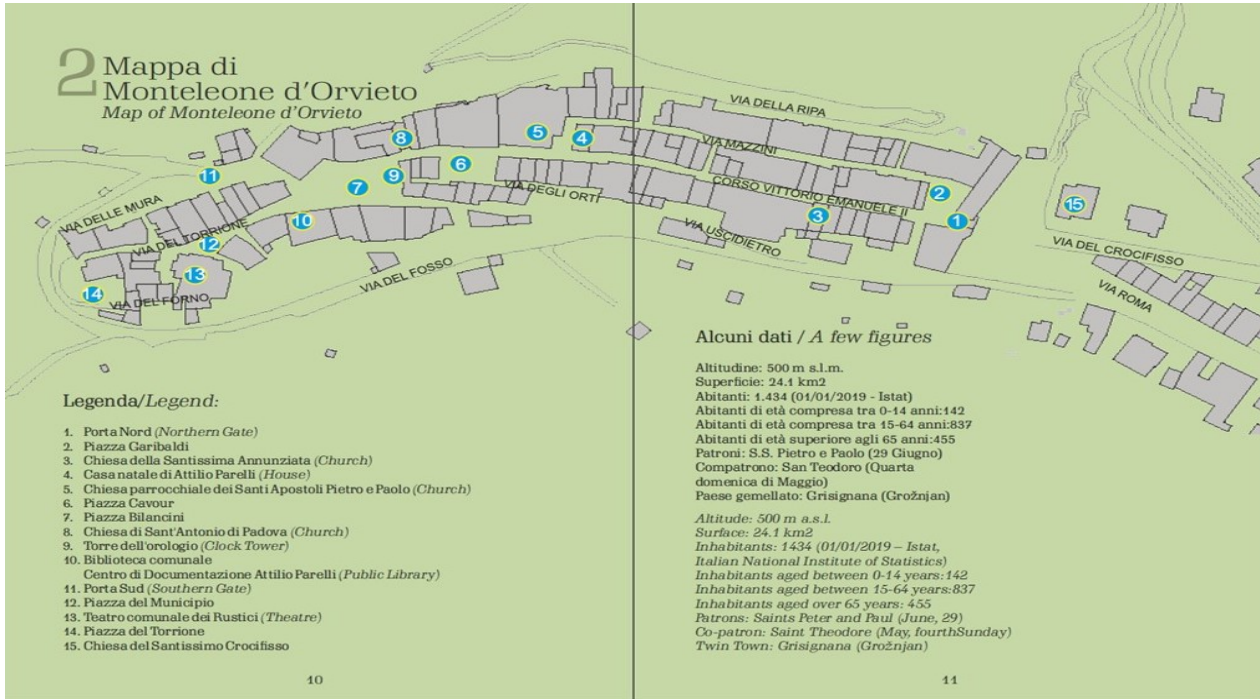


**I RAGAZZI DELLE CLASSI 3°/4°/5°
DELLA SCUOLA “P. BILANCINI “
DI
MONTELEONE D’ORVIETO**

**PRESENTANO IL PROGETTO PON
“IL FUTURO NASCE DAL PASSATO”**



Il Progetto Pon “Il futuro nasce dal passato” ha avuto lo scopo, attraverso un percorso guidato, di approfondire le nostre conoscenze relative alla storia e alla cultura del nostro territorio. Preziosa è stata la collaborazione di figure che da anni si dedicano a mantenere vive le tradizioni del paese e allo studio e alla ricerca di fonti storiche scritte e materiali per ricavarne preziose informazioni sulla storia di Monteleone.

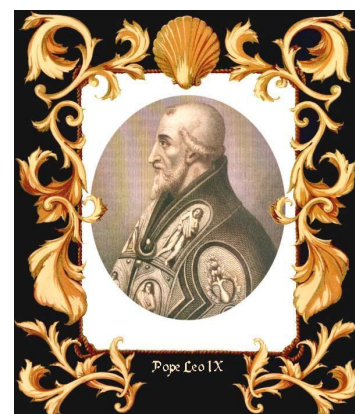
E ADESSO UN PO' DI STORIA E GEOGRAFIA!

Monteleone confina con due comuni della provincia di Perugia, Piegara a nord e Città della Pieve ad ovest, e due della provincia di Terni, Fabro a sud e Montegabbione ad est. Dal paese la vista si estende sulla lunga e stretta valle della Valdichiana e sui monti toscani e laziali. È unito per tutta la sua lunghezza dalla ex strada statale Umbro-casentinese (attualmente strada regionale 71). Monteleone fa parte della Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana, del patto territoriale VATO (Valdichiana, Amiata, Trasimeno, Orvietano) e del GAL trasimeno-orvietano. Appartiene inoltre allo STINA, il sistema territoriale di interesse naturalistico del Monte Peglia. Monteleone fa parte integrante della Valdichiana Romana, la parte della valle del fiume Chiani che un tempo era sotto il controllo dello Stato Pontificio. Sono presenti i torrenti Ripignolo e Fossalta e il fosso di Santa Maria; vicino al capoluogo nasce anche il fiume Nestore affluente del Tevere. Monteleone appartiene alla cosiddetta Valdichiana romana, indicando con tale termine la parte della valle che nel medioevo fa parte dello Stato Pontificio e distinguendosi così dalla Valdichiana aretina e senese di proprietà del Granducato di Toscana.



LE ORIGINI DEL NOME

Diverse sono le ipotesi che si fanno sulle origini del nome "Monteleone": alcuni ipotizzano una derivazione dal nome proprio latino Leo, altri da papa Leone IX (Eguisheim, 21 giugno 1002 – Roma, 19 aprile 1054). Tale pontefice, dopo essere stato eletto nella città tedesca, di Worms si reca a Roma per ricevere l'elezione canonica; nel viaggio, durante il febbraio del 1049, passa anche nel luogo dove sorgerà di lì a poco Monteleone. Leone IX è un grande capo della cristianità di quegli anni, amico e protettore di Orvieto. È anche probabile che gli orvietani, con questo nome, vogliano sottolineare la forte funzione difensiva e dominante del castello, che è arroccato su un'altura difficile da conquistare e da cui si può controllare un ampio territorio: da Monte Arale alla Val di Chiana, i monti Cimini e, ad ovest, la Montagna di Cetona ed il monte Amiata.



LO STEMMA COMUNALE

Lo stemma comunale ancora oggi usato: il "leone rampante su tre colli, con corona signorile in capo, circondato da due rami di ulivo e quercia". Il leone sui colli raffigura il nome stesso del comune ed in araldica simboleggia la forza, il coraggio, la grandezza, il comando, la magnanimità. La corona è invece simbolo di dominio feudale e di nobile signoria. Il ramo di quercia e di ulivo rappresentano rispettivamente, fin dall'antica Roma, l'uno forza, potenza, virtù, coraggio, dignità e perseveranza, l'altro è segno di pace. Tale simbologia risulta già esistente dai più antichi documenti d'archivio risalenti alla fine del Quattrocento, in sigilli di ceralacca, successivamente nei primi timbri ed infine nelle carte intestate del comune. Nella chiesa del SS. Crocifisso il leone rampante su tre colli si può osservare sia dipinto all'interno in una delle porte laterali dell'altare maggiore, sia all'esterno scolpito in una pietra datata 1636 sopra la porta d'ingresso. Lo stemma è anche visibile in un grande riquadro in cotto nella torre dell'orologio.



Lo storico cinquecentesco Cipriano Manente afferma che Monteleone viene fondato da Orvieto nel 1052 a guardia dei suoi confini settentrionali. Lo studioso monteleonese Pietro Momaroni, sposta la data di fondazione del castello alla fine del 1100. Durante la costruzione del Duomo di Orvieto sorgono a Monteleone alcune fornaci per la costruzione di laterizi e la fabbricazione di materiale musivo e vetri; alcuni artigiani locali, primo fra tutti Consiglio Dardalini, sono impegnati nell'opera di doratura delle tessere dei mosaici. Al XIV secolo risale pure la prima stesura di un antico statuto di cui si dota la Comunità per regolare la vita interna del Castello. Sempre in quel periodo già esistono od hanno origine alcune Confraternite religiose; di particolare importanza è quella della Morte, (probabilmente già esistente nei secoli precedenti) che si prefigge anche il compito del seppellimento dei defunti e quella del SS.mo Sacramento sorta sulla scia del Miracolo di Bolsena e dell'istituzione, ad Orvieto, della festività del Corpus Domini.



PORTA NORD E PIAZZA GARIBALDI

La PORTA NORD era uno degli ingressi principali al capoluogo in epoca medievale. Si tratta di un arco a tutto sesto, probabilmente ricostruito intorno al 1600, laddove già era presente un'ampia postierla (piccola apertura che nelle fortificazioni del passato era praticata in luogo nascosto e distante dalle porte principali per assicurare un passaggio di emergenza), caratterizzata ai lati da delle pietre, queste rappresentano una delle testimonianze più antiche che rimangono di questo borgo... sono pietre originali posate e murate intorno al XII-XIII secolo che costituivano parte delle mura di cinta del castello. La torre che sovrasta la porta, o "Torre Mozza", era uno dei maschi a guardia del paese. Oggi, ciò che si può ammirare, è il risultato di rovinose battaglie, assalti e ricostruzioni. L'ultimo "restauro" veramente importante è avvenuto nell'anno 1848.



Appena entrati nella "Porta nord" si trova "Piazza Garibaldi": sotto il suo pavimento vi è la "cisterna medievale", che rappresentava una sicura scorta d'acqua per il castello. La cisterna è ancora esistente, ma tra gli anni Cinquanta e sessanta l'antico pozzo è stato rimosso. Anticamente in piazza Garibaldi vi erano anche due Chiese oggi distrutte; la "Chiesa della Madonna della Torre", così chiamata per il campanile posto sulla torre sopra la porta nord: tale edificio di culto apparteneva al comune. La demolizione avvenne nei primi anni dell'Ottocento per motivi legati alla sicurezza essendo la chiesa pericolante. Sempre in piazza Garibaldi si poteva trovare anche una seconda chiesa quella di San Giovanni Decollato, dove aveva sede la Confraternita più antica di Monteleone: quella della morte; l'edificio religioso fu distrutto quando tale Confraternita decise di trasferire la sede nella "Chiesa di San Antonio". Un tempo nella piazzetta vi era anche uno dei forni del castello.



LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Procedendo su corso Vittorio Emanuele troviamo la Chiesa dell'Assunta.

La chiesa dell'Assunta è una chiesa sussidiaria, cioè una chiesa minore, che non è la chiesa principale della parrocchia stessa. La chiesetta dell'Annunziata è incastrata fra le abitazioni e quindi si deve supporre che sia stata costruita verso la metà del 1400, a cura delle famiglie più facoltose del castello. Da una carta topografica del 1500 e da altri documenti possiamo dedurre che alla fine del 1400, l'abitato del castello comprendeva la rocca con la torre. Dopo il saccheggio operato dai Fiorentini nel 1643, la chiesetta, che aveva subito danni notevoli, fu restaurata e di quel periodo è la facciata e le rifiniture interne. La Compagnia dell'Annunziata e la Confraternita del Sacramento, che nel 1612 avevano trasferito qui la loro sede dalla Collegiata, dettero fondo alle loro risorse per finanziare i lavori. Nella costruzione intervennero mastri muratori e pittori da S. Casciano, da Palazzone e da Cetona. Nel 1762 venne costruito il nuovo campanile. Dopo il 22 febbraio 1783 la Chiesa dell'Annunziata divenne anche chiesa della Confraternita del Sacramento. La chiesa è tuttora aperta al culto. L'intera chiesa ha un piano sotto strada, usato come scantinato. L'aula è voltata ed è scandita di cornici e lesene d'ordine composito articolato su più risalti. Campanile a vela collocato sulla parete di sinistra in angolo con la facciata. Al di sopra dell'aula vi è parte dell'abitazione canonica. Il manto è in tegole e coppi alla romana.



Per conoscere meglio il paese e la sua storia abbiamo invitato ai nostri incontri: Alessio Stollo, Sergio Giovannini, Angela Ciampani, Enrico Paraciani, Donatella Garofani, che sono da sempre, appassionati alla storia di Monteleone e ai suoi personaggi e che con grande generosità ed entusiasmo ci hanno regalato il loro tempo.

ATTILIO PARELLI

Il Maestro Attilio Parelli, nome d'arte di Attilio Enrico Paparella (Monteleone d'Orvieto, 31 maggio 1874 – ivi, 26 dicembre 1944), è stato un direttore d'orchestra e compositore italiano. Studia dal 1891 al 1899 alla Regia Accademia di Santa Cecilia a Roma. Inizia subito la sua attività di direttore in Italia e a Parigi per trasferirsi poi nell'America del Nord. Ci sono foto e documenti che testimoniano questi suoi viaggi negli USA, paese scelto dal maestro per mettere alla prova il proprio talento, per ritornare in patria ricco di onori e gloria. Si sposa con Isolina Rapalli, sua allieva, non avranno figli. Dal 1906 collabora con Cleofonte Campanini (direttore d'orchestra, Parma, 1860 – Chicago, 1919) alla Manhattan Opera House e alla Grand Opera Company di Chicago. Nel 1925 ritorna in Italia e diventa direttore artistico della neonata Unione Radiofonica Italiana (poi Eiar in seguito Rai) di Milano.

All'epoca i programmi radiofonici comprendevano frequenti concerti vocali e strumentali di musiche religiose, sinfoniche e cameristiche. Accanto alla musica seria di repertorio veniva dato largo spazio alle prime esecuzioni di canzoni napoletane e patriottiche. Il resto della musica proposta era in gran parte costituita dall'operetta. Sono di questo periodo le varie sigle di apertura dei programmi Rai scritte da Parelli per le sedi di Milano, Torino, Roma, Napoli. Il segnale d'apertura della sede Rai di Torino, un melodioso suono di arpa e campane che sembra ispirato a quelle del paese natale, è ancora eseguito su Rai Radio Due mattino. (https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/8/84/Attilio_Parelli__Segnale_di_apertura_programmi_radio_Rai.ogg)

Attilio Parelli muore a Monteleone d'Orvieto il 26 dicembre 1944 e riposa nella parte monumentale del cimitero del suo paese natale.

LE OPERE E IL FONDO PARELLI

Il comune di Monteleone d'Orvieto possiede il nucleo più consistente del fondo Parelli. Un pianoforte a coda, libri, dischi e spartiti sono invece di proprietà degli eredi, ma non rivestono grande importanza in quanto già presenti nel fondo a disposizione del comune. Oltre ai libri e agli spartiti, il museo di documentazione "A. Parelli" è ricco di foto dell'epoca che rappresentano sia ritratti del compositore che della sua famiglia. Un corpus consistente è inoltre costituito dalle foto di musicisti e cantanti con i quali Parelli aveva stretto rapporti personali e di lavoro: Lina Cavalieri, Luisa Tetrazzini, Carmen Melis, Amedeo Bassi, Carlo Zecchi, Pietro Mascagni. Le foto degli artisti, la maggior parte in costume di scena, sono spesso accompagnate da dediche che testimoniano la loro stima nei confronti del Maestro. Nelle sue opere sono rappresentati tutti i generi: composizioni per orchestra, melodramma, balletto, musica sacra vocale, lirica per canto e pianoforte, musica da camera. Sono stati ritrovati anche manoscritti dei segnali di apertura (jingle radiofonici) dei programmi radio Rai.

Parelli amava riproporre le sue composizioni per diversi organici: la Pifferata di Natale si trova nella versione orchestrale e in quella pianistica; Alba nascente per canto e pianoforte e per violino e pianoforte, Odorava l'April per canto e pianoforte e per un gruppo strumentale composto da quartetto d'archi più clarinetto e pianoforte.

Nel fondo vi sono, a stampa, anche musiche appartenute alla allieva e moglie Isolina Rapalli come metodi per canto e facili metodi per pianoforte; vi sono anche spartiti musicali che erano allegati ai periodici dell'epoca, che testimoniano i gusti del pubblico in quel periodo: riduzioni di celebri arie d'opera, operette, valzer e polke viennesi. Durante la sua carriera musicale si firmerà con pseudonimi vari come Parelli o Maramocio.

Il suo nome è legato anche a quello dei soprani (Alice Zeppilli, Mari Cavan), tenori (John Mac Cormack) di fama mondiale, come anche a cantanti in voga in quel tempo, oggi in parte dimenticati. Amico, collaboratore

e suo librettista, fu Enrico Comitti, discreto poeta romano che Parelli incontrò nel periodo degli studi all'Accademia di Santa Cecilia.



LA CHIESA DEI S.S. PIETRO E PAOLO

La chiesa parrocchiale all'interno delle mura del castello di Monteleone, si presume sia stata edificata in concomitanza del castello (1053) o pochi anni dopo per soddisfare le necessità spirituali della comunità che vi si era insediata. Nelle "Rationes Decimarum" del 1295 si fa menzione della Pieve Parrocchiale di Monteleone indicando le decime che alla stessa si dovevano corrispondere; ciò significa che a quella data era già da tempo esistente. Da una carta topografica del 1500 si deduce la sua collocazione, che è quella attuale. La Chiesa parrocchiale, centro della vita del castello sin dai primi anni della sua esistenza, aveva, un tempo molto lontano, portici di fronte e di lato. L'edificio di culto, quando venne costruito aveva una sola navata di modeste dimensioni priva di abside ed era distante dalle mura castellane 10 metri e alla stessa distanza lateralmente vi erano le abitazioni. Durante il 1200 e il 1300 la chiesa fu ampliata, ma non avendo spazio in lunghezza venne ampliata ai lati. Intorno al 1300 infatti sorsero due cappelle addossate alle pareti della Chiesa e comunicanti con la medesima mediante un'apertura ad arco: la cappella dell'Annunziata a sinistra e del Sacramento a destra. In seguito, sempre alla stessa maniera, sorsero altre due cappelle: del Rosario e del Crocifisso. Ogni cappella era officiata da un Sacerdote cappellano ed era dotata di un beneficio o rendita per il mantenimento del Sacerdote cappellano. Così la Chiesa risultò formata da una navata centrale e da quattro cappelle laterali. Era ormai opportuno arricchire l'altare maggiore con una bella tavola come era la moda di quei tempi. Questa tavola da apporre dietro l'altare maggiore fu ordinata al maestro Pietro Vannucci che in quel periodo stava dipingendo nella Collegiata di Castel della Pieve. Il Maestro disegnò una composizione raffigurante la Madonna in trono con a lato i SS. Protettori Pietro e Paolo nella lunetta superiore Cristo che risorge dal sepolcro con festa di Angeli; per ragioni di risparmio o perché il maestro era oberato da impegni, l'esecuzione dell'opera fu assunta da Giacomo di Ser Guglielmo da Castel della Pieve, uno degli allievi del grande pittore. La data si deve collocare intorno al 1515. Dal 1300 in poi sorsero le Confraternite, associazioni a scopo di culto; ciascuna di esse eresse la propria Cappella e si scelse un proprio cappellano che curasse le funzioni religiose. Alla fine del '400 esse avevano assunto proporzioni consistenti con notevoli possedimenti e rendite. Da documenti precisi risultano esistenti: la Confraternita del SS.mo Sacramento, del SS.mo Crocifisso, della SS.ma Annunziata, della



Buona Morte o Suffragio. Esistevano anche due Confraternite di assistenza: la Confraternita di S. Rocco con un lazzaretto e di S. Giuseppe con un piccolo ospedale situato ove ora sono sistemati gli uffici comunali. La Confraternita del Crocifisso agli inizi del '500 aveva costruito la sua Chiesa fuori le mura con un bel dipinto a fresco sull'altare maggiore e casa annessa per il custode. La Parrocchiale fu ampliata nel 1636, come si rileva da una data scolpita insieme allo stemma civico sulla facciata. Agli inizi del 700 fu arricchita di un bellissimo altare barocco in legno intagliato e dorato e un coro di notevole pregio. Il 25 settembre 1600 con la Bolla Pontificia "in supereminenti" fu istituita la nuova Diocesi ed eretta in Cattedrale la Collegiale di Castel della Pieve che da allora si chiamò Città della Pieve. La nuova Diocesi fu motivata da ragioni politiche e pastorali. Fu Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede e risultò da una fascia di territorio di confine con il Principato Toscano ed il territorio di Siena, dal Monte Amiata fino a Cortona. I territori di Monteleone, Salci, Trevinano e Piazze furono smembrati dalla Diocesi di Chiusi ed aggregati alla nuova Diocesi. Nella successiva Bolla "Super Universas", si parla sempre di Chiesa Priorale e del Priorato del Castello di Monteleone quindi di una Collegiata di fatto anche se non di diritto. La Parrocchia fu eretta in Vicaria.

Da un documento dell'anno 1612 sappiamo che il collegio dei preti di Monteleone era così composto: Priore, quattro cappellani della Chiesa Parrocchiale, tre cappellani delle Confraternite, quattro cappellani delle borgate Perumpetto, S. Maria Maddalena, Colle Alto e Basso, S. Lorenzo, residenti a Monteleone. Verso la metà del '600 dopo il saccheggio operato dai Fiorentini, la Chiesa fu ulteriormente ingrandita occupando lo spazio del portico della facciata per collocarvi l'organo. In quest'epoca era stata già costruita la Chiesa di S. Antonio con casa annessa per il Cappellano, nella quale poi si insediò la Confraternita del Purgatorio. Nel 1750, forse in occasione dell'Anno Santo, fu iniziata la facciata, che tuttora esiste, in mattoni cotti nelle locali fornaci, in uno stile del tardo rinascimento tendente al barocco. Nel 1753 vi collocarono organo nuovo. In tale occasione il Priore Berardi, piegarese, donò alla Collegiata sette lampadari, acquistati alla vetreria di Piegaro. Il Priore Cherubini, succeduto al Priore Berardi, riuscì ad ottenere l'erezione canonica della Collegiata e riuscì anche a realizzare un progetto ambizioso che aumentasse il prestigio della nuova Collegiata: ottenne dalla "Custodia Apostolica" il corpo di un Santo Martire, . Teodoro. Il venerato corpo, composto in un'urna di legno dorato, fu condotto a Monteleone da Roma, ove giunse il 17 dicembre 1778 e fu accolto con grandi manifestazioni di giubilo e di devozione. Per una degna custodia delle Spoglie fu ampliata la Chiesa e venne creato l'abside. Fu costruito un alto sperone in mattoni che sorgeva dalle mura castellane non più ricostruite dopo il saccheggio operato dai Fiorentini nel 1643. Sopra questo basamento si costruì l'abside con a lato le due cappelline dell'Annunziata e del Sacramento, l'altare fu addossato alla parete di fondo, sotto l'altare fu posto il corpo di S. Teodoro, sopra l'altare la tavola Peruginesca. Per ulteriore abbellimento, dietro l'altare della Cappella del Rosario, fu collocata una bella tela del Nebbia, un buon pittore orvietano, raffigurante la Madonna col Bambino in trono ed intorno ai quattordici misteri del Rosario, nella Cappella dell' Annunziata una tela raffigurante l'Annunciazione e, nella Cappella del Crocifisso, una tela raffigurante la Deposizione. Costruendo la facciata si era anche tenuta presente l'erezione del campanile nello stesso stile.

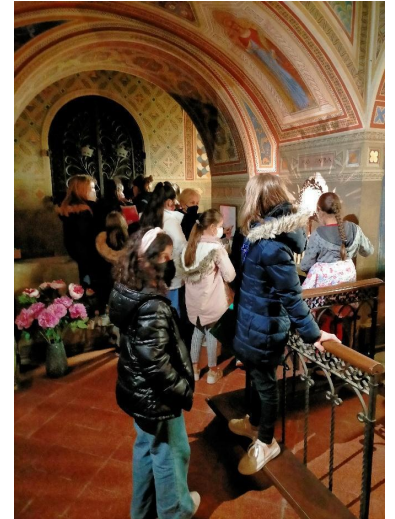
Ne fu iniziata la costruzione e verso il 1815 il lavoro fu ultimato; successivamente, nell'anno 1817 fu collocato "Il Campanone", la grande campana dal suono assai melodioso, fusa a Montevarchi da Giovanni Mugnai ed ordinata dal Priore Foppiani, dedicata a G. Cristo Salvatore e alla Madonna. Alle spese contribuì in parte il governo Pontificio. Verso il 1835 furono iniziati i lavori di rifacimento della Collegiata; furono eliminate le quattro cappelle laterali ricavando le due navate laterali. La navata centrale fualzata al di sopra dei tetti delle due navate laterali onde ricavarne una serie di finestroni per fornire abbondante luce. Ai lati del presbiterio furono ricavate due cappelline, del Sacramento a destra e dell'Annunziata a sinistra e il presbiterio fu sopraelevato e sotto vi fu creata la cripta per ricevere il corpo di San Teodoro. Furono inoltre aggiunte altre tre campane. La struttura resistette bene anche al terremoto del 1861. Con la legge 15 agosto 1867 furono incamerati dallo Stato Italiano i beni delle Confraternite e delle Associazioni religiose non riconducibili ad Enti di Culto e questo nel tempo causò di fatto il motivo per cui si estinse la Collegiata in

quanto venne meno il collegio dei canonici non essendoci più per essi i necessari mezzi di sostentamento. Nel 1910 fu eletto Priore D. Francesco Petrucci il quale giudicò necessario procedere a lavori urgenti di restauro ed abbellimento. Il pavimento in mattoni era sconnesso e consumato; fu rifatto ex-novo in mattonelle di cemento decorato, opera eccellente per quei tempi. Da valenti stuccatori furono costruiti gli altari in gesso e la cornice della tavola Peruginesca. I Tritini, bravi artigiani locali del legno, eseguirono le panche, i confessionali, le balaustre dell'orchestra e del presbiterio ed il bussolone alla porta d'ingresso. Nel 1928 fu decorata dal bravo pittore Ascanio la cripta di S. Teodoro che più tardi fu corredata di un cerotto eseguito da Gilberto Tritini. Successivamente si rese necessario provvedere a riparare i danni provocati dalla guerra, per cui furono restaurati il tetto ed il campanile gravemente danneggiati. Nel 1955, a lavori ultimati, si celebrò una solenne festa unitamente alla festa di S. Teodoro ed in quella occasione fu presa la decisione di celebrare la festa di S. Teodoro ogni cinque anni invece che ogni venticinque, come si era usato fino ad allora. Fu rifatto il pavimento che, a causa dell'umidità, si era rigonfiato in più parti. Ora la Chiesa Collegiata è il gioiello del piccolo paese, ma soprattutto è l'espressione della religiosità e la testimonianza di fede e di amore del meraviglioso popolo di Monteleone.



SAN TEODORO

Il Santo Martire Teodoro proviene dalle Catacombe di S. Ponziano in Roma. Il corpo era stato rinvenuto con i segni indicanti il martirio e il monogramma "Xto" (sacrificato a Cristo) col nome proprio "Teodoro", noto pertanto nel nome e nella grandezza, anche se è ignoto il tiranno sotto cui ha subito il martirio. Il trasporto da Roma a Monteleone di Orvieto risale al 1778, tenacemente voluto dal Priore Cherubini che desiderava ardentemente la presenza del corpo di un martire nella Collegiata dei SS. Pietro e Paolo e fortunatamente propiziato dal prestigio dell'allora Vescovo di Città della Pieve Mons. Mancini. Il sacerdote Pozzi scelto perché si prendesse cura di far rivestire le sacre ossa e di preparare l'urna che potesse custodirle, poté scrivere: "Terra monteleonese veramente fortunata". Il corpo fu deposto nell'Urna e sigillato dal custode dei corpi dei SS. Martiri, D. Filippo Tojetti, con i sigilli del Cardinale Colonna. Nel dicembre del 1778, prima esposto alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Nicolò dei Lorenesi, poi tra tante difficoltà legate alla particolarità del carico, alle cattive condizioni atmosferiche, alle strade dissestate, intraprese il suo viaggio verso Monteleone di Orvieto, passando per Baccano, Ronciglione, Montefiascone, attraverso il fiume Paglia e l'Osteria Nuova. A Orvieto erano pronti dei volontari Montelesoni per portare il Santo a spalla; era il primo incontro con i rappresentanti della cittadinanza monteleonese. Dopo una breve sosta alla Maestà di Ficulle, sempre trainato dai cavalli, il corpo del Santo attraversò il Ripignolo. Il 17 dicembre 1778 l'Urna era a Monteleone di Orvieto, accompagnato da una grande folla in processione. Deposta davanti all'altare maggiore per la venerazione dei fedeli. Solo in tempi molto recenti ha trovato la sua definitiva destinazione nella sua cripta. Non sono mancati grazie e prodigi, tuttavia il prodigio peculiare è legato alla pioggia; infatti S. Teodoro veniva invocato per far cessare la pioggia dannosa e veniva portato fuori per implorare la desiderata pioggia. La festa inizialmente celebrata la 2° domenica di Maggio e i due giorni seguenti, venne poi portata alla 4° domenica di Maggio come è tuttora. Ogni cinque anni viene celebrata con particolare solennità.





LA TORRE DELL'OROLOGIO DI MONTELEONE

La torre dell'orologio di Monteleone viene costruita dopo l'Unità d'Italia, simbolo del nuovo corso della storia e delle rinnovate istituzioni comunali. Nasce in un periodo di profondo rinnovamento della Comunità e della vita sociale. Quegli anni videro la rinascita della Banda Musicale, dell'Accademia filodrammatica nel paese furono realizzate importanti opere pubbliche quali ad esempio il Torrione ed il cimitero. Lo stesso Teatro, proprio in quel periodo, fu "ornato, restaurato, ampliato". La torre doveva essere la nuova sede del Municipio, ma non fu possibile costruirvi gli uffici comunali. Vi trovò posto l'ufficio postale, poi quello di collocamento e l'archivio storico del comune.

Pietro Bilancini, che nacque nel 1864 e visse la sua infanzia nella casa paterna, accanto alla torre. La ricorda in suo verso di "Elegie autunnali": ... Ritornano alla mente dolci le memorie. Ora co i tocchi che lenti la torre dell'ore diffonde Giungono, ed or co 'l roco soffio de 'l vento; ...

Ma per raccontare la storia della Torre dell'Orologio occorre fare un passo indietro nella storia di Monteleone. Anticamente il palazzo comunale aveva sede nei locali dell'attuale Teatro dei Rustici. Successivamente ne occupò solamente un'ala. Sopra il palazzo vi era un piccolo campanile con almeno una campana. Già dal 1563 è documentata l'esistenza di un orologio pubblico e viene stipulato un contratto con l'orologiaio Luca Alberto da Chianciano per mantenerlo efficiente. L'orologio era posto "in turri in capite dicti castrì" - Non si sa di quale torre si parla. Anticamente è documentata l'esistenza di una torre in prossimità del teatro come si vede in una incisione di Sanvitani del 1662, in un dipinto del XVIII secolo presso il palazzo comunale di Orvieto ed in una mappa del Buonsignori agli Uffizi di Firenze. Altra possibilità è la torre della porta nord del paese, che anticamente era anche il campanile della chiesa denominata della "Madonna della Torre" oggi distrutta. Nel consiglio comunale del 20 luglio 1614 si propone di collocare l'orologio sulla sacrestia vecchia della chiesa.

- Riteniamo che la proposta non ebbe seguito, e che in quel periodo fu costruita una torre civica dove sorge quella attuale con un Orologio e suoneria di campane.

- Già da allora veniva pagato dal comune un moderatore dell'orologio.

- Non abbiamo immagini fotografiche, né disegni di questa costruzione che, tuttavia, doveva essere bassa, quindi poco visibile e la mostra dell'orologio era solamente verso la piazza. L'orologio batteva solo le ore.

La piazza era denominata Piazza dell'Orologio - Infine, nel 1955, fu intitolata a Pietro Bilancini. Nel consiglio comunale del 27 novembre 1872, si inizia a pensare ad un restauro della torre dell'orologio e si decide di verificare la spesa per:

1 – elevarla di tre o quattro metri;

2 – acquistare un nuovo orologio che battesse anche i quarti d'ora;

3 – collocare un quadrante anche nel lato nord.

La spesa non doveva essere superiore a Lire 1.500. Non si fece nulla.

Si pensò di collocare l'orologio nel campanile della chiesa Collegiata e fu commissionato un progetto all'Ing. Nazzareno Biscarini. Questo progetto non fu mai realizzato. Nel consiglio del 30 maggio 1875 fu di nuovo proposta ed approvata l'originaria idea di restaurare la vecchia torre, ma anche queste volta non si fece

nulla; 11 anni dopo, nel consiglio del 2 maggio 1886, fu nuovamente proposto il restauro della torre e l'acquisto di un nuovo orologio che fu commissionato a Salvatore Salvatorelli di Marsciano.

Ma quando si decise di passare ai fatti ci si rese conto che la struttura della torre era talmente malridotta che rendeva impossibile realizzare il progetto. tutti questi anni il comune riesce ad accumulare un fondo che gli consentirà di affrontare una spesa importante come quella che richiedeva una nuova costruzione. La decisione finale fu presa nel consiglio dell'11 luglio 1886, dove si decise di abbattere la torre esistente e di ricostruirla sullo stesso punto.

- Si dirà: "un'opera dall'intera popolazione reclamata da lungo tempo"

- I lavori iniziarono tra la fine del 1886 e l'inizio del 1887.

La torre è stata realizzata con mattoni denominati "doppioni" o "mattacchioni" Il materiale laterizio è stato fabbricato tutto a Monteleone e fu fornito per la maggior parte dal Nazzareno Sorci e Francesco Giovannini La produzione di materiale laterizio è stata favorita dalla presenza di terreni ricchi di argilla che si sono formati nel Miocene e Pliocene. D'altra parte, la scarsità di pietra, quale materiale per le costruzioni ha incentivato la fabbricazione dei mattoni. Ovviamente si producevano mattoni di vario tipo, ma anche tegole, coppi ed anche altro materiale isolata risalente al I – II sec. d.C. Nel 1989, durante i lavori di realizzazione del parco pubblico di Santa Maria, fu rinvenuta una tomba Accanto vi erano i resti di un forno o fornace di difficile datazione. È documentata la costruzione di fornaci a Monteleone per la fabbrica del duomo di Orvieto, oltre che per la produzione di materiale musivo di alta qualità. Consiglio Dardalini: era un capo mastro "indoratore" che lavorò alla fattura delle tessere di mosaico usate per la decorazione della facciata del duomo di Orvieto. Duomo di Orvieto, che contiene la ristampa anastatica di due opere di Luigi Fumi, vi è la testimonianza di questa antica tradizione e dei monteleonesi che lavorarono al cantiere del Duomo. Nelle fornaci locali sono stati prodotti anche i materiali di rifinitura, forniti dallo stesso Francesco Giovannini. Il fregio con lo stemma di Monteleone è opera del Prof. Michele Lemmi Del traliccio che sostiene le campane esiste un disegno dell'ing. Paolo Zampi di Orvieto. Il lavoro in ferro è stato realizzato da Giovanni Giovannini. In questo libro edito dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Orvieto, compare questo lavoro di Zampi e, si parla anche del restauro della chiesa parrocchiale. La campana grande, commissionata a Salvatorelli, è stata fusa a Pistoia. Resta il mistero sulla campana piccola, probabilmente era quella della vecchia torre, forse è una campana molto antica, non sappiamo se vi sono iscrizioni. I due quadranti di marmo dell'orologio sono stati prodotti a Siena, dal marmista Giovanni Micheletti. L'orologio è stato fabbricato da Salvatore Salvatorelli "orologiaio meccanico" di Marsciano. In questo libro del Dr. Giorgetti sono schedati gli orologi di tutti i paesi dell'Umbria, compreso quello di Monteleone. I due pesi che muovevano il meccanismo dell'orologio sono stati fatti a Monteleone Nella stanza a piano terra fu ospitato l'ufficio postale e venne fatta realizzare una "buca per le lettere" in marmo. Vennero quindi individuati due "moderatori dell'orologio" che avevano il compito di caricare giornalmente il meccanismo. In totale la Torre dell'Orologio costò circa 12.000 Lire. La torre subito dopo la costruzione: nell'immagine si nota l'assenza della lapide dei caduti. Nel 1922 viene collocata una lapide che ricordava i caduti della Prima Guerra Mondiale. Nel 1936 viene collocata una lapide sotto la finestra del lato di ponente "a ricordo dell'assedio" La stessa, probabilmente a causa dei simboli del fascismo che vi erano rappresentati, fu tolta nel dopoguerra. Nel 1989 lo specchio interno della lapide viene sostituito con uno che ricorda tutti i caduti delle due Grandi Guerre.



IL TEATRO DEI RUSTICI

Era l'antico palazzo pubblico, sede ed abitazione del "signore" denominato Vicario o Podestà o vice Podestà, generalmente inviato dal Comune di Orvieto, o da una delle famiglie dominanti, a governare il castello. Nella stessa costruzione trovava sede un granaio per la conservazione dei cereali e le carceri. A piano terra vi erano i frantoi dell'olio. I muri perimetrali sono costruiti in pietra simile a quella delle antiche mura castellane, gli angoli sono ben rifiniti con pietre squadrate. Restano visibili le belle finestre ad arco con gli stipiti in pietra una delle quali si apre in piazza del Municipio. Il palazzo aveva un portale dello stesso stile modificato ed ampliato negli anni venti del '900 con autorizzazione del Comune.

Essendo tutto il piano terreno del palazzo di proprietà privata, l'accesso al teatro è consentito da una scalata costruita nel lato destro nel corso dell'800. L'iniziativa di dare corpo ad una attività teatrale si deve ad alcuni giovani del paese che nel 1732 presentarono un'istanza al Consiglio Comunale per poter utilizzare il locale del granaio al fine di realizzare la recita di qualche commedia.

L'idea trovò il consenso degli amministratori ed iniziò una periodica attività di recitazione. Evidentemente tanto crebbe l'interesse della gente di Monteleone che ben presto si resero necessari dei lavori di adeguamento del locale per renderlo consono alle necessità del caso, pur tuttavia non si voleva, né, i svago e di riposo dopo una settimana di duro lavoro, il Governo, probabilmente senza conoscere a fondo le semplici realtà locali, in quel momento di fermento, voleva vedere cessare l'attività teatrale e giunse a minacciare la distruzione del teatrino.

Le autorità locali, compreso il clero, i cui esponenti sedevano di diritto in Consiglio, riuscirono, fortunatamente ad interpretare i buoni sentimenti probabilmente si sarebbe potuto, forse, in quel momento neanche pensato, compiere una radicale trasformazione per crearvi un vero e proprio teatro.

Questi piccoli lavori, la ripetitività delle rappresentazioni, anche se relegate a certe stagioni, finirono, specie nell'ultimo scorcio del 1700, per insospettire le Autorità Governative.

Siamo in pieno clima illuminista ed il Governo dello Stato Pontificio, dal quale dipendevano i nostri territori, temeva che quelle idee rivoluzionarie potevano essere diffuse attraverso il palcoscenico, anche quello di un piccolo paese e potevano costituire un'autentica minaccia.

Anche se forse ai bravi monteleonesi poco importava di tanti tumulti e di così profondi mutamenti culturali e vedevano nelle recite domenicali un mero momento della popolazione ed a farli accettare al Governo ed il teatro fu risparmiato. Sulla scia di analoghe esperienze, anche dei paesi vicini, come per esempio Città della Pieve, la compagnia dei dilettanti locali fu ampollosamente denominata "Accademia" la quale, come era uso in quel tempo, fu intitolata "Accademia dei Rustici" da cui prese nome lo stesso teatro. Tale denominazione riteniamo che sia dovuta alla volontà di quelle persone di voler esercitare un'attività che doveva servire semplicemente come momento di svago, di evasione e di distrazione in un una vita, per i più, di duro lavoro e di miseria, un'attività svolta con umiltà da persone semplici ma schiette "Rustici" appunto.

Nel corso dell'800 l'attività teatrale si sviluppò e, parallelamente, si assistette ad una serie di interventi strutturali per rendere il palazzo sempre più accogliente e consono alla funzione di spettacolo alla quale sembrava ormai destinato.

Tra il 1833 ed il 1836, il lungo arco di tempo fu dovuto principalmente al disbrigo delle pratiche burocratiche, fu eseguita una radicale trasformazione dei locali interni e vi si realizzò un vero e proprio teatro, seguendo lo schema cosiddetto all'italiana con una sala a semicerchio con intorno due ordini di palchi sovrapposti, palcoscenico, vestibolo o ridotto e scala di accesso.

Ne seguì un periodo di fiorente attività, ma a causa delle vicende del nostro travagliato Risorgimento, il teatro cadde progressivamente in disuso fino alla fine del Governo Pontificio ed all'instaurazione del Regno d'Italia. Nel periodo post unitario, rifiorirono molte piccole, ma importanti attività culturali, tra queste la Banda Musicale, e l'attività teatrale. Il 26 dicembre 1886 il teatro fu riaperto e furono rappresentate la commedia: "Un matrimonio occulto" di Adamo Alberti e la farsa "Una camera affittata a due" di Luigi Alberti.

Il trascorrere del tempo, i cambiamenti normativi legati soprattutto alla sicurezza, l'esigenza di una migliore qualità e decenza dei locali pubblici, resero necessari ancora dei lavori di adeguamento del teatro che restò chiuso per alcuni anni.

Furono eseguiti importanti lavori di ristrutturazione alla scala di accesso ed infine fu eseguita la decorazione dei palchetti. Qualche anno più tardi, fu fatta dipingere nel ridotto un'epigrafe con un'iscrizione che era stata dettata da Pietro Bilancini, poeta monteleonese, che sintetizza i momenti salienti della storia del teatro stesso.

Intanto l'Accademia Rustico Filodrammatica si era ricostituita con atto ufficiale ed aveva adottato un suo statuto, possiamo dire che visse uno dei periodi più rigogliosi della sua esistenza.

Il teatro fu riaperto il 17 febbraio 1895 con la commedia "La fioraia" di David Chiassone e la Farsa "La sposa e la Cavalla".

Nel corso del '900 furono progressivamente apportati altri miglioramenti. Nel 1909 fu installato un impianto di illuminazione ad acetilene e vennero realizzati i servizi igienici.

A causa del primo conflitto mondiale il teatro fu poi chiuso e riaprì nel 1922. Siamo già in epoca fascista. Furono apportati altri miglioramenti: arrivò finalmente l'impianto ad elettricità e si approfittò per rifare il pavimento. L'attività del teatro riprese e vi si esibirono anche molte compagnie dei paesi vicini.

Con il venir meno delle libertà di associazione anche l'Accademia Rustico Filodrammatica era di fatto stata sciolta e, negli anni trenta, venne ricostituita nella "Filodrammatica del Dopolavoro", secondo gli schemi dettati dalla propaganda del regime e l'attività teatrale poté continuare.

Il secondo tragico conflitto mondiale comportò, una pausa forzata ma alla fine della guerra, sull'onda di quella volontà di ricominciare, di andare avanti, di progredire, l'attività del teatro riprese fiorente grazie soprattutto all'opera di alcuni appassionati paesani. Si utilizzò il teatro anche per serate danzanti grazie anche all'attività di un'orchestrina formata da alcuni bravi musicanti della locale Banda. Divenne ancora di più un luogo di incontri, di svago, di festa. Divenne anche la sala di musica sede della scuola e luogo delle prove della Banda.

Nello stesso periodo, a carnevale, la locale Pro-Loco in accordo con le scuole elementari e medie era solita organizzare degli spettacoli di "varietà" per i bambini.

Progressivamente però l'attività teatrale ad opera dei paesani venne meno, si fecero rare anche le serate danzanti e sempre più sporadiche le altre attività finché le normative in materia di sicurezza imposero una definitiva forzata chiusura.

Negli anni '80 del 900, grazie ad una serie di finanziamenti erogati dalla Comunità Economica Europea la Regione dell'Umbria fortunatamente inserì nel programma dei restauri anche il teatro di Monteleone. L'iter burocratico, la realizzazione dei progetti, le variazioni normative in corso d'opera, la realizzazione dei lavori, si protrassero per circa un decennio.

Sono stati rifatti il tetto ed i solai, realizzati i nuovi servizi igienici, i camerini e le uscite di sicurezza. Sono state restaurate le pitture dei palchi, decorata la platea, realizzato il palcoscenico ed il relativo sipario, nella platea sono state collocate delle nuove poltroncine e nei palchetti delle eleganti sedie.

Nel dicembre del 1991 fu finalmente, nuovamente riaperto al pubblico. Oggi il teatro, ubicato nel cuore del centro storico, in piazza del Municipio, rappresenta un'importante struttura a disposizione della Comunità, è il gioiello del paese e della sua gente, un caldo ed accogliente luogo oltre che di svago anche di ritrovo, di riunione, di confronto

Ogni anno, viene inserito nel programma denominato "Umbria Teatro" e vi si esibiscono alcune piccole compagnie regionali, ma viene anche utilizzato per altri appuntamenti: è stato sede di mostre, quale ad esempio quella sulla storia della Banda Musicale, di interessanti convegni anche di elevato profilo, quali ad esempio quelli sull'olivicoltura, è sede di assemblee, dibattiti e adunanze paesane.

La sua storia è stata ricostruita in un saggio scritto da Sergio Giovannini presentato nel 1991 in occasione della riapertura dopo l'ultimo restauro.



LA FESTA DEI LUMINARI E IL PALIO

Una rievocazione storica di antica origine (fin dal '400) che viene riproposta ogni anno alla fine di giugno in occasione dei festeggiamenti per i SS. Patroni Pietro e Paolo. La sua storia risale al periodo della sottomissione del Castrum Montis Leonis alla dominazione della città di Orvieto, di parte guelfa (sostenitrice del potere del Papa contro quello dell'Imperatore), le autorità Comunali di Monteleone ogni anno, in occasione della festività dei patroni SS. Pietro e Paolo, con una solenne cerimonia avrebbero dovuto donare un falcone alla Curia. L'atto simboleggia appunto questa definitiva presa di potere sul borgo che all'epoca fu un'importante roccaforte per il controllo dei territori di confine dell'alto Orvietano, contesa tra Orvieto (naturalmente), Città della Pieve e Perugia. Da più di trent'anni, a questa tradizione è stata data una veste folkloristica con la realizzazione di un suggestivo corteo medievale notturno, illuminato da fiaccole, dove un grande cero aveva preso il posto del falcone. Proprio da questo trae il nome la "Notte delli Luminari" che quest'anno viene riproposta nell'ambito dei festeggiamenti dei patroni della Collegiata Monteleonese. Il momento centrale della manifestazione sarà proprio un Corteo notturno in costume trecentesco che vedrà sfilare, per le vie del paese illuminate da torce, il cero accompagnato dalle Confraternite religiose e dai personaggi più importanti del Comune medievale.

IL CORTEO STORICO

Il corteo storico di Monteleone è una manifestazione che vuole rappresentare la vita nel castello Medioevale tra il Trecento e il Quattrocento, prendendo come riferimento lo statuto del Castello datato 1407 e ricostruire le vicende legate ai conti di Marsciano e quelli di Montemarte, che in varie occasioni si sono viste contrapposte nel dominio del territorio. Si trattava di famiglie di quella che si può definire aristocrazia rurale, cioè legata ai possedimenti terrieri nel contado orvietano il cui fruttato costituiva la loro principale fonte di ricchezza. Il carro rappresenta un mezzo agricolo, simbolo del lavoro dei campi ed in questa rievocazione viene utilizzato per mostrare l'abilità e la forza e dei giovani dei due casati contendenti che gareggeranno in una gara di corsa spingendo un vecchio carro agricolo. Il carro, mezzo rimasto praticamente immutato dall'antichità, trainato dai buoi, è stato utilizzato nelle nostre campagne fino a tempi assai recenti e, proprio a Monteleone si sviluppò una fiorente produzione artigianale di questi mezzi, grazie ad alcune botteghe di carrai e falegnami, attive fino agli anni Sessanta del Novecento.



LA CHIESA DEL S.S. CROCEFISSO

Il culto del Crocefisso è stato largamente diffuso in quasi tutta Italia sin dal basso medioevo e Monteleone non è da meno, anzi qui è stato maggiormente sentito in quanto nel 1426 San Bernardino da Siena soggiornando nel Convento dei Francescani di Città della Pieve, durante le sue predicazioni incentrate sulla Passione di Gesù accrebbe sensibilmente la devozione per il Crocefisso. Da qui il monogramma JHS (Jesus Hominum Salvator) che lui diffondeva in tavolette di terracotta da appendere nelle case. Il culto al Crocefisso fu promosso a Monteleone particolarmente dai Francescani di Città della Pieve i quali erano soliti stimolare e incoraggiare il sorgere di Confraternite del Crocefisso nelle Parrocchie circostanti i loro conventi. Proprio ai piedi del Castello era presente un'edicola con l'Icona del Crocefisso al crocevia di tutte le strade che lì si univano. Tale fu il culto e la devozione che nei decenni seguenti si sviluppò, che fu necessario trasformare la primitiva edicola di piccole proporzioni in una Chiesetta chiusa e custodita nella quale si potessero svolgere anche funzioni sacre compresa la S. Messa. In questa Chiesa si suppone sia stata dipinta l'effigie del Crocefisso tutt'ora esistente che poi fu inglobata nella nuova Chiesa costruita nel 1636 diventandone l'Altare maggiore. Questo era il costume seguito in altre zone del territorio circostante: prima un'edicola, poi una Chiesa piccola, poi più grande. Quando la Chiesetta raggiunse una certa notorietà e importanza, forse verso i primi del '500, fu costruito ai lati e di fronte alla chiesetta un ampio portico ancora visibile, questo aveva due scopi: uno di culto, per offrire l'opportunità di fermarsi in preghiera e di accogliere i devoti in occasione di solenni funzioni sacre, un altro scopo d'assistenza, per fornire la possibilità di rifugiarsi la notte e in caso di pioggia, ai viandanti e pellegrini che numerosi passavano sia per andare a Roma alle tombe degli apostoli a lucrare l'indulgenza plenaria, oppure per andare ad Assisi a lucrare l'indulgenza della Porziuncola. Dietro la Chiesa, in basso, con ogni probabilità vi era un modesto alloggio per un "Romito" che fin da allora aveva il compito di custodire la Chiesetta, di aprirla e chiuderla, di assistere viandanti e pellegrini eventualmente in difficoltà. Nell'anno 1601 la Collegiata di Monteleone fu aggregata alla nuova Diocesi di Città della Pieve, istituita appunto in quell'anno e, secondo le nuove norme e decreti del Concilio di Trento le Confraternite con le loro cappelle non potevano più risiedere nella chiesa. La Confraternita del Crocefisso che contava un alto numero di iscritti particolarmente nel contado, avendo la necessità di trovarsi una sede, ampliò la chiesa del Crocefisso mantenendo l'immagine così com'era venerata; la migliore soluzione fu quella di costruire la nuova Chiesa nel perimetro della piccola Chiesetta da demolire e del porticato antistante. Le spese furono sostenute dalle offerte dei devoti, della Comunità, della Parrocchia, della stessa Confraternita e del popolo più benestante; il Comune volle testimoniare la sua fattiva collaborazione apponendo lo stemma comunale scolpito su pietra arenaria sopra il portale con la data di costruzione 1636.



La nuova Chiesa, sufficientemente ampia, disponeva di due Cappelle laterali, una a sinistra dedicata alla Madonna del Buon Consiglio ed una a destra dedicata a S. Isidoro (protettore degli agricoltori e dei contadini, come era la maggior parte dei Confratelli). Nell'anno 1754 l'organo dalla Collegiata fu tolto per sostituirlo con un nuovo organo e questo fu donato alla Chiesa del SS.mo Crocefisso. Dalla costruzione fino a tutto il 1800 la Chiesa fu gestita ed amministrata dalla Confraternita del Crocefisso e dai tre Cappellani del SS.mo Crocefisso, del Buon Consiglio e di S. Pio V e S. Isidoro. Non fu incamerata dal governo italiano perché Chiesa aperta al pubblico culto, dipendente dalla Chiesa Parrocchiale e sede della Confraternita del Crocefisso. Ne era custode un'eremita e, dopo il 1800, un sacrestano avente famiglia che risiedeva nella casetta aggiunta alla Chiesa. Nel 1924, nei nuovi locali appositamente costruiti fu eretto l'Asilo Infantile. Nel 1961 si ottenne dal Provveditorato di Terni l'istituzione di una scuola di avviamento al lavoro che operò nei

detti locali. Dopo tre anni essa fu convertita in scuola media e si insediò nell'edificio scolastico comunale. Attualmente la Chiesa non è officiata e tutto il complesso edilizio è affidato alla Parrocchia e vi sono allocate in affitto quattro famiglie. Il complesso accoglie inoltre, da circa trenta anni, la sala di musica della locale Banda Musicale.

LA CAPPELLA DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

Fu costruita nel 1707 abbattendo la tamponatura tra i due archi centrali della navata. Inizialmente sopra l'altare fu collocato un quadro raffigurante l'Ultima Cena, opera di Ottavio Pratelli, pittore pievese attivo nel corso del 1500. Anticamente era chiusa da una balaustra di legno. Nel 1755, la cappella, fu affidata al cappellano don Francesco Paoletti il quale la dedicò al culto della "Madonna del Buon Consiglio", provvedendo di tasca propria alla sua trasformazione e decorazione. Nel supporto della tela dell'icona si può ancora leggere che fu benedetta da mons. Venizza Vescovo di Città della Pieve appunto nel 1755. Alla fine del 1700 alla decisione della Confraternita della Morte e SS.mo Crocefisso di togliergli la titolarità della cappella, il canonico Paoletti presentò un ricorso al Vescovo Mons. Becchetti, il quale lo riammise dichiarando, tra l'altro, che il questi era stato un promotore della devozione della S.S.ma Vergine del Buon Consiglio. Dai registri parrocchiali risulta che don Francesco Paoletti, morto nel 1821 fu sepolto in questo stesso luogo. Probabilmente negli anni trenta del '900 la cappella fu nuovamente decorata nel modo attuale dal Prof. Guglielmo Ascanio di Panicale. Nel corso degli ultimi lavori è caduta la volta che è stata ricostruita e nuovamente decorata ricostruendo la precedente pittura. L'immagine è sempre stata di particolare devozione per i Monteleonesi, un meccanismo a tendina consentiva di tener nascosta l'immagine che veniva scoperta solo in particolari circostanze.

LA CAPPELLA DELLA MADONNA ADDOLORATA

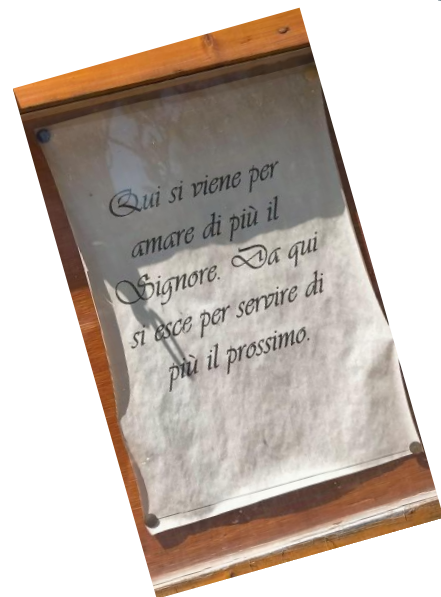
Fu costruita nel 1714 ed inizialmente fu dedicata al culto di Sant'Isidoro agricoltore e vi era un quadro con l'icona del Santo. Anticamente era chiusa da una balaustra di legno, sulla sinistra vi era una porta che si apriva all'esterno. Tra il 1733 ed il 1776 fu dedicata a San Pio V e sopra l'altare fu collocata un'immagine del Santo. Tra il 1783 ed il 1854 il quadro fu spostato nella parete di destra della cappella e fu costruita la nicchia per ospitare una statua del Risorto. Successivamente, probabilmente dopo l'arrivo delle suore nell'asilo, cioè dopo il 1924, la statua fu sostituita con un'altra della Madonna Addolorata, a sua volta sostituita con una nuova fatta realizzare negli anni '50 del '900 dallo scultore Stufflesser di Ortisei, oggi ancora utilizzata nella processione del Venerdi Santo. Probabilmente negli anni trenta del '900 la cappella fu nuovamente decorata, dal Prof Guglielmo Ascanio di Panicale. Della sua mano restano ancora le decorazioni della volta, mentre con l'attuale restauro è stata modificata la pittura dell'altare per renderla più omogenea con il resto della decorazione della chiesa.

LA MACCHINA DELL'ALTARE

La definiamo "Macchina" in quanto è composta da vari elementi lignei decorativi che incorniciano l'Immagine del SS.mo Crocefisso. L'opera commissionata dalla Confraternita della Morte e del SS mo Crocefisso, fu realizzata tra il 1703 ed il 1705. Non conosciamo la bottega alla quale fu affidata la progettazione e la realizzazione, sappiamo invece i nomi di alcuni artigiani che vi lavorarono: Mastro Jacomo Catalani intagliatore, Mastro Onofrio Guidi indoratore, mastro Orazio Gratiani, mastro Benedetto, ecc. Non sappiamo chi fu l'ideatore o gli ideatori del disegno d'insieme, certamente non nomi illustri ma sicuramente, assieme alle maestranze, abilissimi artisti-artigiani che hanno



saputo cogliere la lezione del gusto e delle mode del loro tempo. La lezione di quel movimento artistico che si proponeva, quale fine principale dell'arte, specialmente nelle chiese, di stupire, di colpire l'attenzione fin quasi a voler mostrare lo splendore del Paradiso. Essi hanno mirabilmente saputo trasferire questi concetti in questa opera ed invero desta meraviglia a chi entra trovarsi di fronte a questo manufatto così splendente che si erge in un intorno semplice e relativamente modesto. La macchina ricopre il vecchio altare, ne impreziosisce la base con un ricchissimo paliotto, mentre la mostra centrale lascia in evidenza soltanto il Crocefisso, nascondendo le altre figure del dipinto. In questo modo l'attenzione di chi entra è immediatamente focalizzata sul SS.mo Crocefisso, principe del culto cui è dedicata la chiesa. La struttura lignea, con gli elementi in essa inseriti completa l'iconografia della SS.ma Trinità: alla figura del Figlio, il Crocefisso dipinto, si aggiungono in alto quella del Padre e quella dello Spirito Santo, simboleggiato dalla colomba. L'immagine del SS.mo Crocefisso era nascosta da una tendina rossa che, attraverso un meccanismo, realizzava in quello stesso periodo, consentiva di scoprire il dipinto in certe particolari occasioni o funzioni. Per completare l'arredo vennero poi fatte realizzare due "Cornucopie", cioè due bracci di legno dorato che, posti ai lati dell'altare, sostenevano delle lampade.





....E ADESSO METTIAMOCI IN GIOCO!!!!





Il nostro grazie a:

Enrico: il colore è per lui come il pane!



Angela: uno, due, tre...ed è subito musica!



Alessio: interprete, regista...e presto detto a Luglio sarà davvero un gran Geppetto!



Donatella: che ci ha regalato le sue conoscenze sulla storia dei Casati!



Sergio che con semplicità e passione regala a tutti suo sapere!.



A voi che, in modo gratuito e con grande Amore per il nostro paese, ci avete trasmesso la voglia di scoprire e di approfondire la storia delle bellezze e del grande patrimonio culturale che ci

appartiene.....il nostro Grazie!!!!

Gli alunni e le insegnanti del Pon "Il Futuro nasce dal passato"

